Buona novella o fake news?

La Bibbia tra storia e storie

di Luciano Zappella

Brescia – 01 luglio 2022

Indice

1. Post-verità: il ruolo della narrazione
2. Quale storia nella Bibbia
3. Quale narrazione nella Bibbia
4. Verità: tra storia e parabola

1. POST-VERITÀ: IL RUOLO DELLA NARRAZIONE

Sono le nostre dita umane che hanno scritto la Bibbia (come pure il Corano e i Veda), ma sono i nostri cervelli che attribuiscono potere a queste storie

La specie umana ha sempre vissuto nella post-verità perché l'*homo sapiens* è sempre stato anche *homo narrans*: il suo potere dipende dal creare narrazioni e dal credervi.

Quando mille persone credono a una storia inventata per un mese, questa è una fake nwes; quando un miliardo di persone crede a una storia inventata per mille anni, questa è una religione; e nessuna si azzarderebbe a definirla fake news.

2. QUALE STORIA NELLA BIBBIA

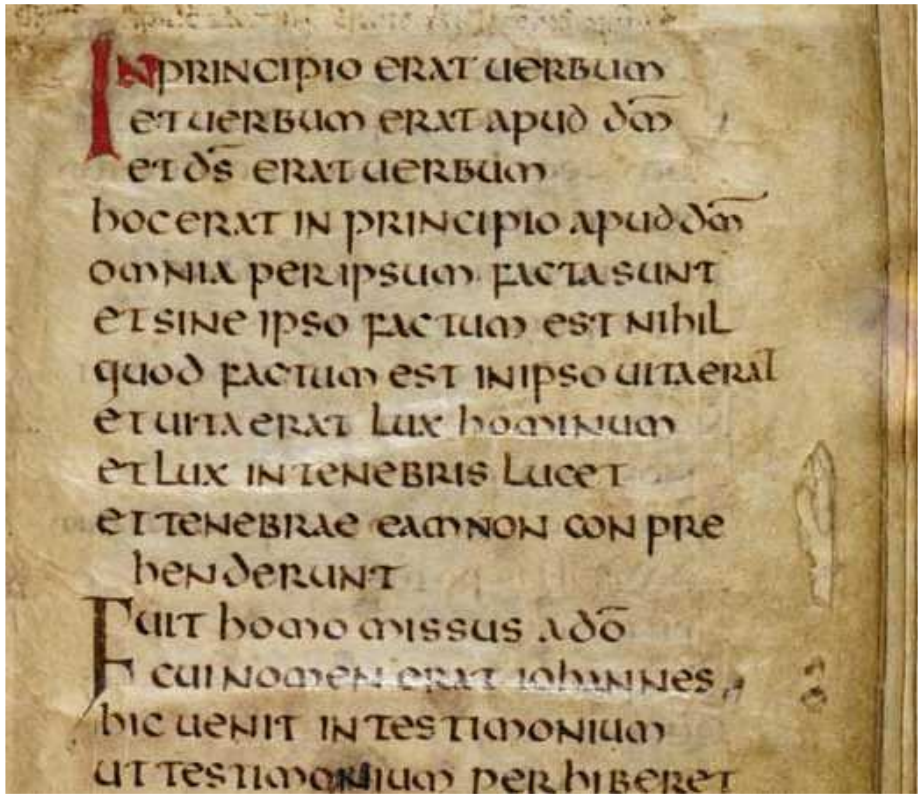
History o story?

«Mio padre era un Arameo errante, discese in Egitto, vi abitò da forestiero con poca gente e vi divenne una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci oppressero, ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore Dio dei nostri padri, ed egli ascoltò la nostra voce, vide la nostra miseria e la nostra oppressione e ci fece uscire dall'Egitto con mano forte, con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi; ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorre latte e miele» (Deuteronomio 26,5-9).

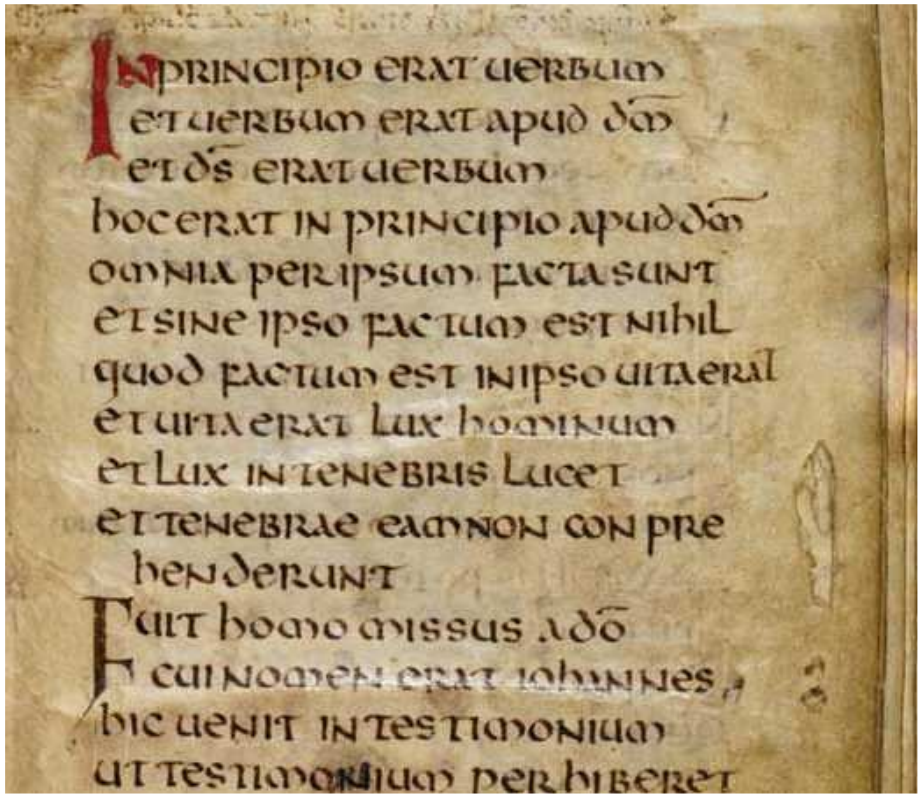
Due pericoli.

1. Pretendere che la Bibbia sia un testo storico nel senso di resoconto di fatti realmente accaduti può portare a una lettura fondamentalista del testo.

2. Affermare il carattere finzionale della storia biblica può comportare la sua riduzione a puro racconto di invenzione.

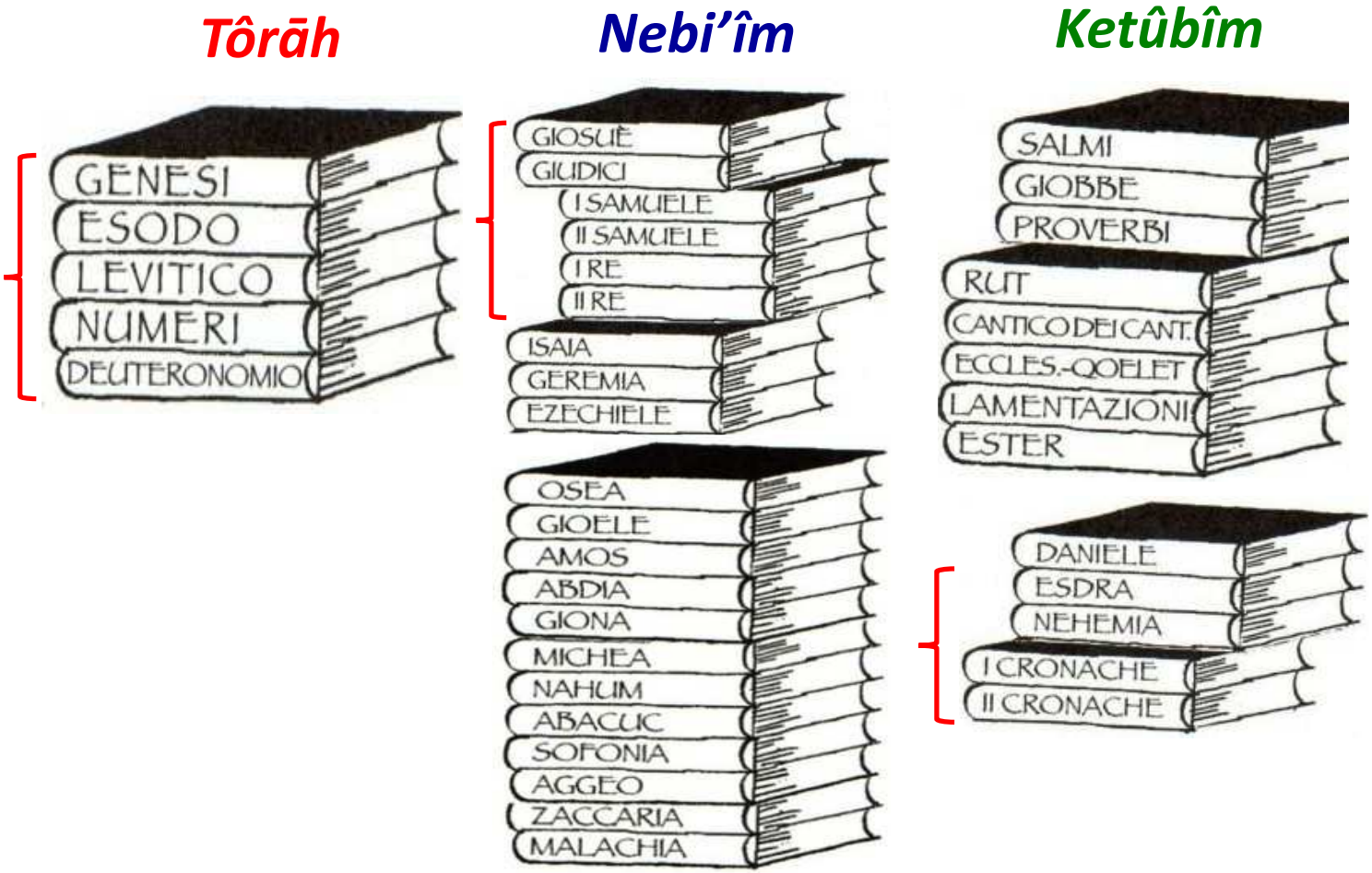


Dal «ciò che viene raccontato è *realmente* accaduto?»
al «ciò che viene raccontato *ha un senso*?».



I testi biblici non raccontano una *storia*, ma elaborano una *teologia della storia* (nel senso di una spiegazione teologica della storia) e una *teologia nella storia* (nel senso di una teologia che nasce in un contesto storico ben preciso).

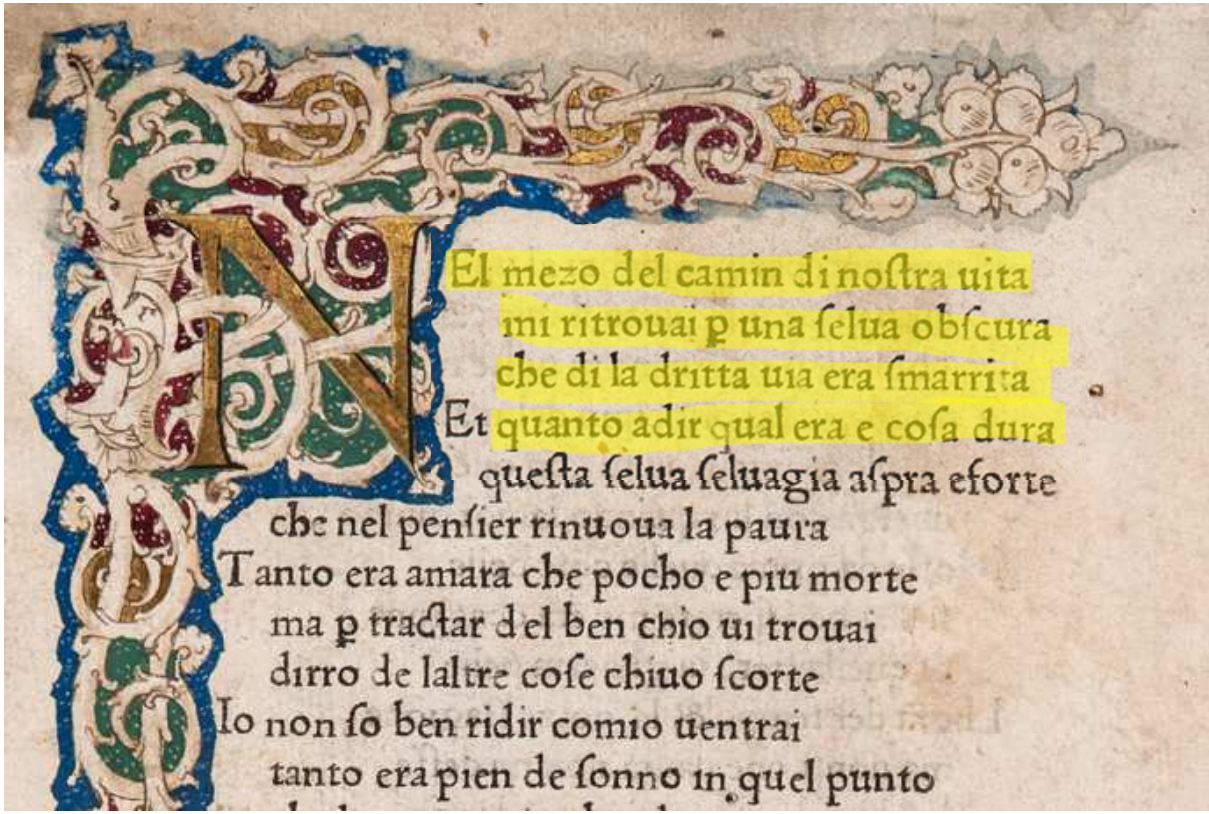
I racconti di Genesi (1–11), i racconti patriarcali (Gen. 12–50), la saga di Mosè (tra Esodo e Deuteronomio) e la storia che va da Giosuè a Esdra – Neemia sono nati nel contesto dell'esilio babilonese (587-538) e del successivo ritorno.



3. QUALE NARRAZIONE NELLA BIBBIA

L’esempio di Dante

I racconti biblici condividono con i racconti di finzione e con quelli storici il fatto di mettere in atto delle strategie narrative. Come avviene nei racconti storici, si presentano come racconti di avvenimenti che si sono svolti nella storia e che hanno protagonisti storici. Finzione e storia convivono.



La Bibbia, una **teonarrativa** di cui si occupa la **narrat(e)ologia**

- Dio viene narrativizzato
- un narratore lo fa parlare e agire
- un narratore con un *surplus* di conoscenza che può conoscere e sposare il punto di vista del personaggio onnisciente per antonomasia qual è Dio.

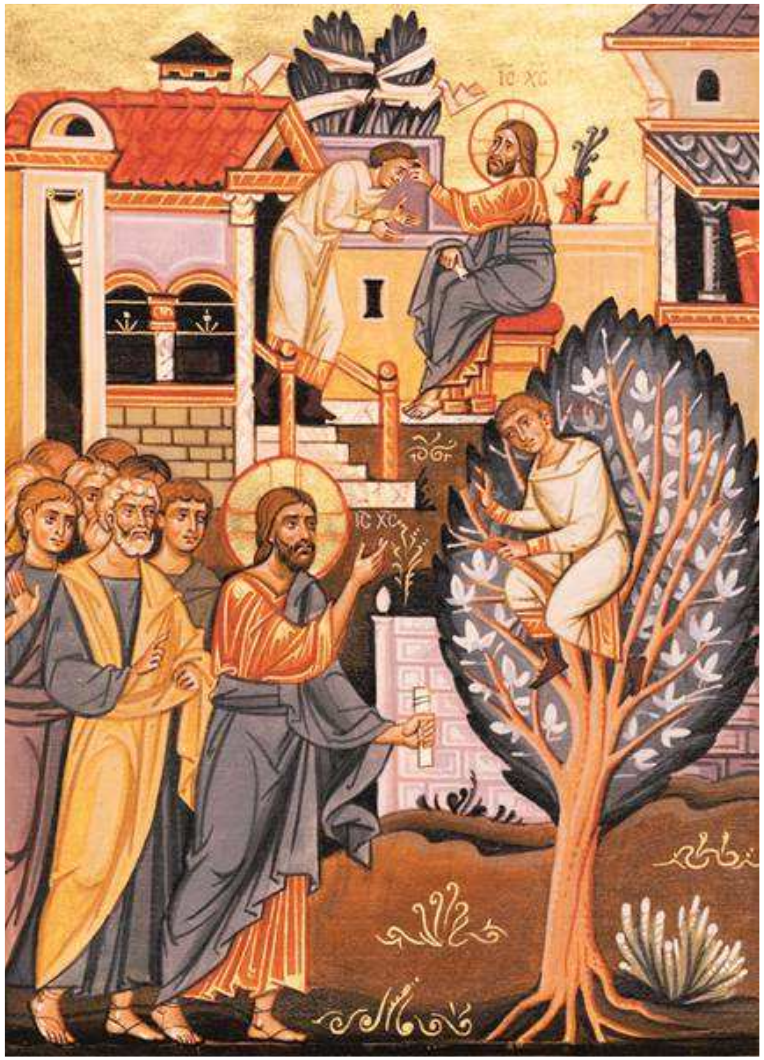
La Bibbia si offre al lettore

1. come ***racconto di finzione***: formalizzazione narrativa
2. come ***resoconto storico***: racconta di fatti avvenuti
3. come ***teonarrazione***: narra l'esperienza dell'incontro con un Dio che stringe un patto con l'essere umano

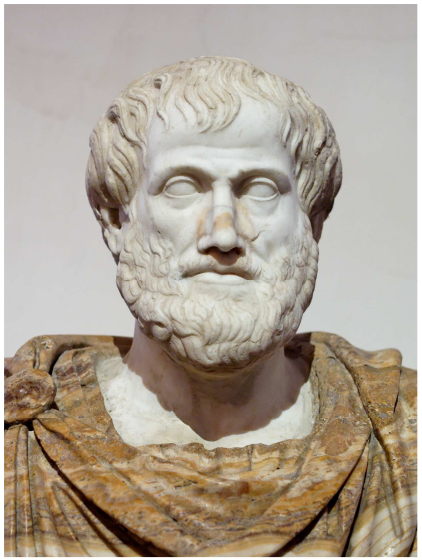
Il racconto biblico mette in atto una conoscenza narrativa, storica e teologica.

4. VERITÀ: TRA STORIA E PARABOLA

Il samaritano e Zaccheo



«La poesia racconta cose che potrebbero accadere. E perciò la poesia è cosa più nobile e più filosofica della storia, perché la poesia tratta piuttosto dell'universale, mentre la storia del particolare» (ARISTOTELE, *Poetica* 9,1451b 5).



«Solo la storiografia può rivendicare una referenza che si inscrive nell'empiria, nella misura in cui l'intenzionalità storica riguarda avvenimenti che hanno *effettivamente* avuto luogo» (P. RICŒUR, *Tempo e racconto*, I, Jaca Book Milano 1983, p. 132).

L’antefatto: 2 Samuele 11

Wilhem Drost, *Bathsheba*, 1654, olio su tela, Museo del Louvre, Parigi

Rembrandt, *Davide e Uria*, 1665 ca, olio su tela, Hermitage, S. Pietroburgo

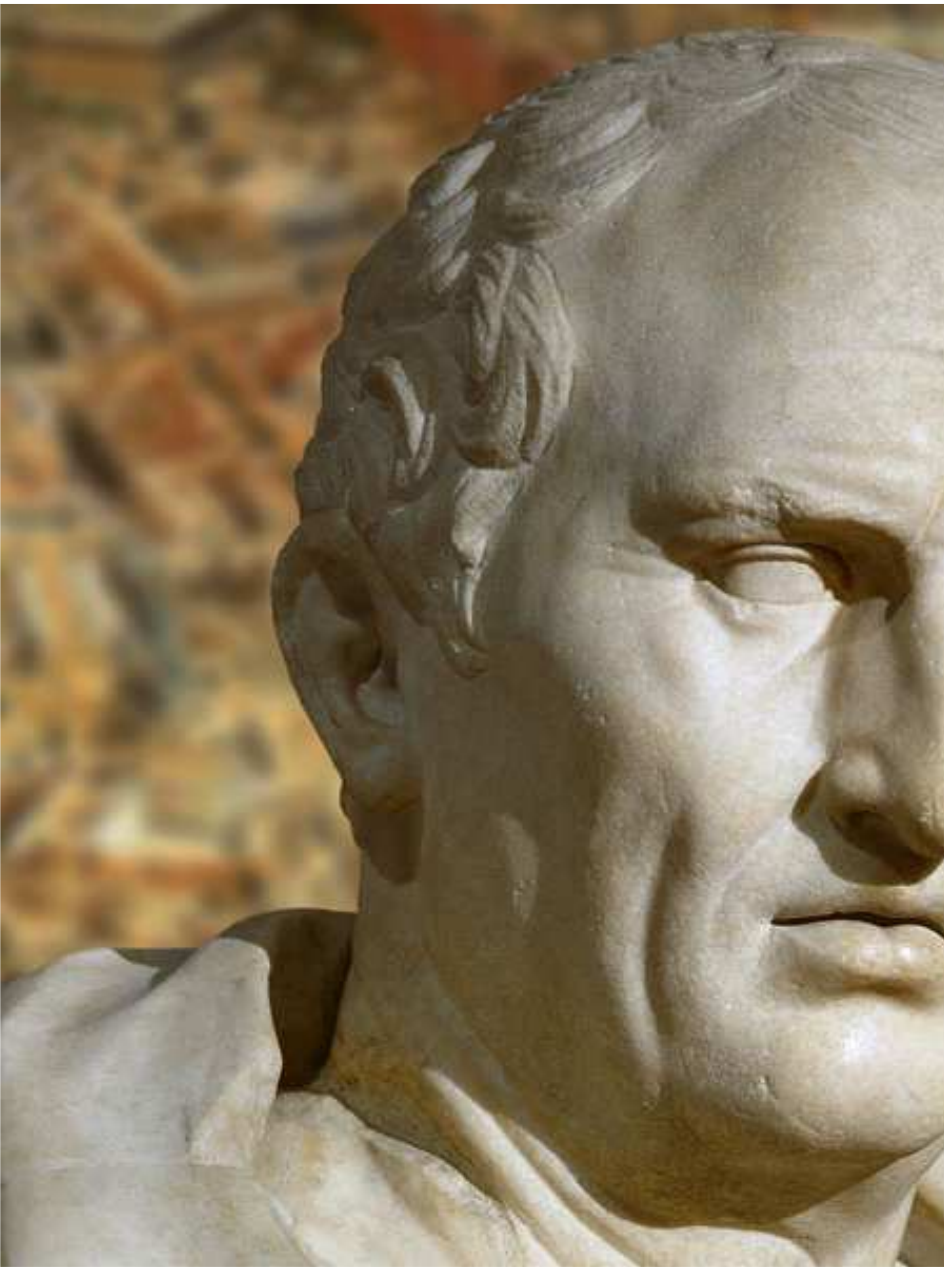
Davide e Natan (illustratore dello *Speculum humanae salvationis*, Germania XV sec.)

2Sam 12:1-7 Il Signore mandò Natan da Davide e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e uno povero. [2]Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in grandissimo numero, [3]mentre il povero non aveva nulla, se non una pecorella, una sola, piccina, che egli aveva comprato. E la fece vivere e crebbe con lui e con i figli, insieme; del suo pane mangiava, alla sua coppa beveva, sul suo seno dormiva: divenne per lui come una figlia. [4]Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi risparmiò di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, e prese la pecorella dell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui». [5]Davide si adirò molto contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, è degno di morte l'uomo che ha fatto questo [6]e pagherà quattro volte il valore della pecorella, per aver fatto una cosa simile e non aver avuto pietà». [7]Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo!».

Marc Chagall, Davide e Betsabea, 1955 – Disegno per l'edizione Verve della Bibbia (nn. 33-34)

Il testo illustra il potere di verità della finzione. Non una verità fattuale, ma la verità di chi accoglie la storia e la fa sua. Anche se la realtà della storia è nulla, la verità che essa contiene è massima. L'intento del profeta Natan non è di raccontare *la* storia, ma di proporre al lettore, tramite *una* storia, una pratica di verità in vista della trasformazione del suo essere grazie al potere della finzione di far venire alla luce ciò che è spesso nascosto nell'opacità di ogni realtà umana.

CONCLUSIONE



«si quis in caelum ascendisset naturamque mundi et pulchritudinem siderum perspexisset, insuavem illam admirationem ei fore; quae iucundissima fuisset, si aliquem, cui narraret, habuisset» (*De amicitia* 88)

Se uno salisse in cielo e contemplasse la natura dell'universo e la bellezza degli astri, la meraviglia di tale visione sarebbe per lui fonte di diletto; sarebbe invece bellissima se avesse qualcuno a cui raccontarla

fine